

FINE RIFIUTI MAI

PASTA DAY INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ IN AGRICOLTURA

In occasione dell'odierna Giornata mondiale della Pasta, Confagricoltura rilancia i temi dell'innovazione e della sostenibilità nell'agricoltura in cui è centrale il comparto cerealicolo, in questi mesi sottoposto ad un mercato altalenante a causa delle spinte speculative. L'Italia è il primo Paese produttore di pasta, con 3,6 milioni di tonnellate l'anno, per oltre il 60% esportata. E la coltivazione di frumento duro nel nostro Paese copre 1,26 milioni di ettari di superficie ed è la coltura più estesa, con una produzione raccolta di oltre 3,9 di tonnellate. Con Puglia (688mila tonnellate), Sicilia (813mila), Basilicata (321mila), Emilia Romagna (375mila) e Marche (467mila) ai primi posti. Da qui, per l'associazione guidata da Massimiliano Giansanti, la necessità di dare impulso a "contratti di filiera, ricerca e tecnologie, per i quali il settore dei seminativi è uno di quelli che può avvantaggiarsi di più dalla innovazione in tutti i campi: dall'agricoltura di precisione al miglioramento genetico di ultima generazione". Già operativo, sui Big Data, il sistema FruClass ideato dall'Università degli Studi della Tuscia e sostenuto da Agrinsieme, che nel primo triennio sperimentale ha consentito la mappatura di 410 mila tonnellate di grano duro stoccate in oltre 70 centri di ritiro, dislocati in 19 diverse province italiane. Rendendo possibile per la prima volta in Italia e in tempo reale, la fotografia di uno spaccato territoriale dei risultati della campagna granaria nazionale.

di ANGELO VITOLO

Un allarme già avvertito nello scorso maggio, ora rilanciato alla luce della pubblicazione del Decreto End of Waste. Per il settore del riciclo degli inerti da costruzione e demolizione, una minaccia che rischia di bloccare la filiera e lo stesso settore delle costruzioni da cui provengono i rifiuti e al quale sono destinati gli aggregati da recupero. E l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati, che fa parte di Assoambiente, chiede l'immediata attivazione di un tavolo ministeriale che discuta e verifichi i criteri di monitoraggio.

Uno stop che può significare il blocco di 32 milioni di tonnellate di scarti, avviando in discarica o all'abbandono indiscriminato, condannando le dinamiche di una filiera del riciclo fin qui virtuosa.

Oggetto della contesa, il Regolamento del Decreto, che disciplina "la cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine minerale". E che ora minaccia un settore che gestisce circa il 48% dei rifiuti speciali prodotti a livello nazionale e ad oggi aveva raggiunto e superato gli obiettivi di riciclo dettati dall'Unione europea, attestandosi a quota 78% di recupero (dati ISPRA). Gli imprenditori associati all'ANPAR si vedono insidiati da "parametri, requisiti e controlli che si traducono in una restrizione nazionale, non effettivamente giustificata da motivi di interesse pubblico legati alla tutela dell'ambiente o della salute".

La contestazione è a una sorta di pregiudiziale errore, già da tempo segnalato dagli operatori, e che consiste nell'assenza di una distinzione in base agli usi a cui gli aggregati sono destinati, in contrasto con le norme di prodotto UNI che ne regolano gli impieghi.

Il percorso legislativo fin qui seguito aveva fatto intravedere all'orizzonte la ricerca di una soluzione: l'apertura introdotta dal ministero della Transizione Ecologica e adottata grazie a una transizione di sei mesi per la verifica dei criteri End of Waste nei fatti va a sovrapporsi con il transitorio per il necessario adeguamento dei provvedimenti autorizzativi in essere, dando vita ad un intoppo normativo, primo argomento dell'urgente Tavolo ministeriale richiesto: "Se non si interverrà

con un rapido chiarimento in materia - sostiene l'ANPAR -, si impedirà agli impianti di proseguire la propria attività e di proseguire non solo con il recupero di questi rifiuti, ma anche con l'attività di conferimento di rifiuti inerti, qualora non conformi ai nuovi disposti normativi".

Una vero e propria impasse, di fronte alla quale ANPAR, "pur condividendo l'attenzione per i parametri con potenziale incidenza sulla salute umana e sull'ambiente, ritiene necessaria una rapida valutazione degli effetti concreti di tali limiti prudenziali sull'efficacia del meccanismo di economia circolare attivato dalla regolamentazione, affinché siano scongiurati effetti di forte riduzione dei quantitativi di questi rifiuti effettivamente avviati al recupero".

Quello da evitare è l'effetto cascata, perché produrrebbe dirette ricadute sull'intero settore delle costruzioni e sull'occupazione: dal recupero inerti (l'80% di quelli oggi lavorati, 32 milioni di tonnellate, non avrebbe destinazione, se non in discarica o abbandonato), sino ai cantieri per la realizzazione del piano di opere strategiche previste nel PNRR. Quel Piano che aveva e ha tra le sue pietre miliari proprio il Decreto End of Waste, oggi sul banco degli imputati per un pasticcio normativo irrisolto.

Prima
grana per il
governo, a rischio
32 milioni di
tonnellate di
scarti



Anpar

“Riciclo inerti, rischio collasso”

ROMA – “Una normativa che segna il de profundis per il settore della gestione dei rifiuti inerti e che condannerà a finire in discarica circa 32 milioni di tonnellate di scarti, bloccando la virtuosa filiera del riciclo. Chiediamo al ministero della Transizione ecologica la convocazione immediata di un tavolo per concertare avvio e modalità di verifica dei criteri di monitoraggio”. È questo il commento di Anpar, l’Associazione nazionale produttori di aggregati riciclati che fa parte di Assoambiente alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto sull’*End of waste* dei rifiuti da costruzione e demolizione (DM 27 settembre 2022, n. 152), che contiene il “Regolamento che disciplina la cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine mi-

nerale”.

Il settore del recupero inerti gestisce, secondo i dati Ispra, circa il 48% dei rifiuti speciali prodotti a livello nazionale e ad oggi aveva raggiunto e superato gli obiettivi di riciclo dettati dalla Ue, attestandosi a quota 78% di recupero. “Tali risultati sono minacciati dal regolamento lungamente atteso da tutta la filiera, che di fatto introduce parametri, requisiti e controlli che si traducono in una restrizione nazionale, non effettivamente giustificata da motivi di interesse pubblico legati alla tutela dell’ambiente o della salute. L’errore di fondo, immediatamente segnalato dagli operatori - si legge in una nota -, è che il regolamento non opera alcuna distinzione in base agli usi a cui gli aggregati sono destinati, in contrasto con le norme di prodotto UNI che ne regolano gli impieghi.

L’apertura introdotta dal Ministero della Transizione Ecologica con una transizione di sei mesi per la verifica dei criteri End of Waste di fatto si sovrappone con il transitorio per il necessario adeguamento dei provvedimenti autorizzativi in essere, generando un intoppo normativo; se non si interverrà con un rapido chiarimento in materia, si impedirà agli impianti di proseguire la propria attività e di proseguire non solo con il recupero di questi rifiuti, ma anche con l’attività di conferimento di rifiuti inerti, qualora non conformi ai nuovi disposti normativi”.

“Pesanti saranno le ricadute gestionali della norma: circa l’80% dei rifiuti inerti, oggi recuperati, dovrà trovare destino in discarica (circa 32 milioni di tonnellate di rifiuti inerti non pericolosi),

senza contare l’impatto occupazionale, con migliaia di addetti che perderanno il loro impiego, e quello economico, con centinaia di milioni di fatturato persi nella filiera del riciclo”, conclude la nota.



Peso:13%

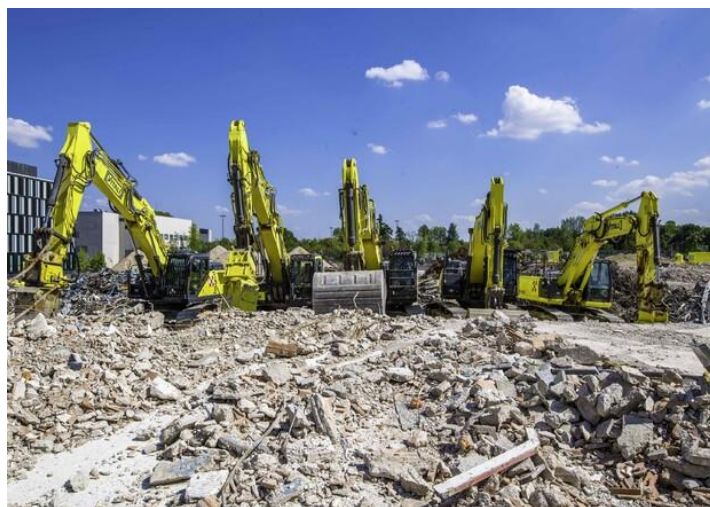


Anpar, nuova normativa su rifiuti demolizione blocca riciclo

"L'80% finirà in discarica" per "requisiti ingiustificati"

Redazione ANSA ROMA

24 ottobre 2022 13:19



(**ANSA**) - ROMA, 24 OTT - "Una normativa che segna il de profundis per il settore della gestione dei rifiuti inerti e che condannerà a finire in discarica circa 32 milioni di tonnellate di scarti, bloccando la virtuosa filiera del riciclo.

Chiediamo al Ministero della Transizione Ecologica la convocazione immediata di un tavolo per concertare avvio e modalità di verifica dei criteri di monitoraggio". È questo il commento di Anpar, l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati (che fa parte di Assoambiente) alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto sull'End of Waste dei rifiuti da costruzione e demolizione.

Secondo Anpar, si legge in un comunicato, il nuovo decreto "di fatto introduce parametri, requisiti e controlli che si traducono in una restrizione nazionale, non effettivamente giustificata da motivi di interesse pubblico legati alla tutela dell'ambiente o della salute".

"Circa l'80% dei rifiuti inerti, oggi recuperati - prosegue Anpar -, dovrà trovare destino in discarica (circa 32 milioni di tonnellate di rifiuti inerti non pericolosi), senza

contare l'impatto occupazionale, con migliaia di addetti che perderanno il loro impiego, e quello economico, con centinaia di milioni di fatturato persi nella filiera del riciclo".

Anpar, prosegue la nota, "pur condividendo l'attenzione per i parametri con potenziale incidenza sulla salute umana e sull'ambiente, ritiene necessaria una rapida valutazione degli effetti concreti di tali limiti prudenziali sull'efficacia del meccanismo di economia circolare attivato dalla regolamentazione, affinché siano scongiurati effetti di forte riduzione dei quantitativi di questi rifiuti effettivamente avviati al recupero". (ANSA).



Fine rifiuto inerti, Anpar: “serve tavolo per verifica criteri monitoraggio”

L'appello dell'associazione dopo la pubblicazione del decreto End of Waste in Gazzetta ufficiale

L'Associazione nazionale produttori di aggregati riciclati (Anpar) torna a lanciare l'allarme sui rischi legati all'applicazione del nuovo regolamento che disciplina la cessazione della qualifica di rifiuto degli inerti da costruzione e demolizione. Da molto tempo l'associazione denuncia i rischi legati all'adozione della nuova normativa ([v. Staffetta Rifiuti 30/06](#)), che potrebbe rivelarsi talmente restrittiva da bloccare la filiera del riciclo e portare al conferimento in discarica di circa 32 milioni di tonnellate di scarti.

Con la pubblicazione del decreto in Gazzetta ufficiale ([v. Staffetta Rifiuti 21/10](#)), Anpar si rivolge nuovamente al ministero della Transizione ecologica, chiedendo la convocazione immediata di un tavolo per concertare avvio e modalità di verifica dei criteri di monitoraggio della normativa. Il regolamento entrerà in vigore il prossimo 4 novembre e per i sei mesi successivi sarà infatti sottoposto a una fase di monitoraggio, tesa a valutare l'eventuale revisione di criteri e parametri fissati per la cessazione della qualifica di rifiuto degli inerti.

L'errore di fondo, ravvisato dall'associazione e segnalato immediatamente dagli operatori ([v. Staffetta Rifiuti 18/05](#)), è che il regolamento non opera alcuna distinzione in base agli usi a cui gli aggregati riciclati sono destinati, ponendosi in contrasto con le norme di prodotto Uni che ne regolano gli impieghi. L'apertura introdotta dal Mite con la previsione di un periodo di monitoraggio di 180 giorni per la verifica dei criteri End of Waste – spiega Anpar – si sovrappone con il transitorio per il necessario adeguamento dei provvedimenti autorizzativi in essere, generando un intoppo normativo. Bisogna intervenire tempestivamente per scongiurare il blocco della filiera, il monito lanciato dall'associazione è chiaro: “Se non si interverrà con un rapido chiarimento in materia, si impedirà agli impianti di proseguire la propria attività e di proseguire non solo con il recupero di questi rifiuti, ma anche con l'attività di conferimento di rifiuti inerti, qualora non conformi ai nuovi disposti normativi”.

È necessario valutare in che misura i limiti introdotti dal regolamento rischiano di limitare l'efficacia del meccanismo di economia circolare che lo stesso provvedimento mira a garantire, per evitare che si verifichi una forte riduzione dei volumi di rifiuti inerti avviati a recupero. Una simile evenienza avrebbe ricadute dirette sull'intero settore delle costruzioni, dal recupero degli inerti ai cantieri per la realizzazione delle opere del Piano

nazionale di ripresa e resilienza. Del resto, anche a livello gestionale, le ricadute del provvedimento rischiano di essere pesanti: Anpar avverte che le restrizioni introdotte dal decreto potrebbero portare al conferimento in discarica di circa l'80% dei rifiuti inerti, oggi recuperati, alla perdita del posto di lavoro per migliaia di addetti e di centinaia di milioni di fatturato per la filiera del riciclo.

© ***Riproduzione riservata***

Allarme decreto EOW inerti: subito un tavolo di verifica

24 Ottobre 2022



"Per evitare collasso del settore riciclo inerti necessario avviare da subito tavolo ministeriale per verifica criteri monitoraggio"

Una normativa che segna il de profundis per il settore della gestione dei rifiuti inerti e che condannerà a finire in discarica circa 32 milioni di tonnellate di scarti, bloccando la virtuosa filiera del riciclo. Chiediamo al Ministero della Transizione Ecologica la convocazione immediata di un tavolo per concertare avvio e modalità di verifica dei criteri di monitoraggio.

È questo il commento di **ANPAR**, l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati che fa parte di **Assoambiente** alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto sull'End of Waste dei rifiuti da costruzione e

demolizione (DM 27 settembre 2022, n. 152), che contiene il *“Regolamento che disciplina la cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine minerale”*.

Il settore del recupero inerti gestisce, secondo i dati ISPRA, circa il 48% dei rifiuti speciali prodotti a livello nazionale e ad oggi aveva raggiunto e superato gli obiettivi di riciclo dettati dalla UE, attestandosi a quota 78% di recupero. Tali risultati sono minacciati dal regolamento lungamente atteso da tutta la filiera, che di fatto introduce parametri, requisiti e controlli che si traducono in una restrizione nazionale, non effettivamente giustificata da motivi di interesse pubblico legati alla tutela dell'ambiente o della salute.

L'errore di fondo, immediatamente segnalato dagli operatori, è che il regolamento non opera alcuna distinzione in base agli usi a cui gli aggregati sono destinati, in contrasto con le norme di prodotto UNI che ne regolano gli impieghi.

L'apertura introdotta dal Ministero della Transizione Ecologica con una transizione di sei mesi per la verifica dei criteri End of Waste di fatto si sovrappone con il transitorio per il necessario adeguamento dei provvedimenti autorizzativi in essere, generando un intoppo normativo; se non si interverrà con un rapido chiarimento in materia, si impedirà agli impianti di proseguire la propria attività e di proseguire non solo con il recupero di questi rifiuti, ma anche con l'attività di conferimento di rifiuti inerti, qualora non conformi ai nuovi disposti normativi.

ANPAR, pur condividendo l'attenzione per i parametri con potenziale incidenza sulla salute umana e sull'ambiente, ritiene necessaria una rapida valutazione degli effetti concreti di tali limiti prudenziali sull'efficacia del meccanismo di economia circolare attivato dalla regolamentazione, affinché siano scongiurati effetti di forte riduzione dei quantitativi di questi rifiuti effettivamente avviati al recupero; ciò produrrebbe dirette ricadute sull'intero settore delle costruzioni, dal recupero inerti sino ai cantieri per la realizzazione del piano di opere strategiche previste nel PNRR.

Pesanti saranno le ricadute gestionali della norma: circa l'80% dei rifiuti inerti, oggi recuperati, dovrà trovare destino in discarica (circa 32 milioni di tonnellate di rifiuti inerti non pericolosi), senza contare l'impatto occupazionale, con migliaia di addetti che perderanno il loro impiego, e quello economico, con centinaia di milioni di fatturato persi nella filiera del riciclo.

Rifiuti da demolizione, allarme Anpar sul DM end of waste in G.U.

L'associazione: "In questo modo 32 mln/ton di scarti in discarica bloccando il riciclo"

Dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 20 ottobre, n. 246, del decreto "end of waste" per "rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine minerale" ([QE 19/7](#)), Anpar lancia un allarme.

In particolare, secondo l'associazione nazionale produttori di aggregati riciclati (membro di Assoambiente) questa normativa "segna il de profundis per il settore della gestione dei rifiuti inerti e condannerà a finire in discarica circa 32 milioni di tonnellate di scarti, bloccando la virtuosa filiera del riciclo". Dunque, si chiede "la convocazione immediata di un tavolo ministeriale per concertare avvio e modalità di verifica dei criteri di monitoraggio".

Più nel dettaglio, "il settore del recupero inerti gestisce, secondo i dati Ispra, circa il 48% dei rifiuti speciali prodotti a livello nazionale e ha superato gli obiettivi Ue, attestandosi a quota 78% di recupero. Tali risultati sono minacciati dal regolamento lungamente atteso da tutta la filiera che, di fatto, introduce parametri, requisiti e controlli che si traducono in una restrizione nazionale, non effettivamente giustificata da motivi di interesse pubblico legati alla tutela dell'ambiente o della salute. L'errore di fondo, immediatamente segnalato dagli operatori, è che il regolamento non opera alcuna distinzione in base agli usi a cui gli aggregati sono destinati, in contrasto con le norme Uni che ne regolano gli impieghi".

Inoltre, "l'apertura introdotta dal Mite, con una transizione di sei mesi per la verifica dei criteri EoW, di fatto si sovrappone con il transitorio per il necessario adeguamento dei provvedimenti autorizzativi in essere, generando un intoppo normativo".

Anpar, in conclusione, "pur condividendo l'attenzione per i parametri con potenziale incidenza sulla salute umana e sull'ambiente, ritiene necessaria una rapida valutazione degli effetti concreti di tali limiti prudenziali sull'efficacia del meccanismo di economia circolare attivato dalla regolamentazione, affinché siano scongiurati effetti di forte riduzione dei quantitativi di questi rifiuti effettivamente avviati al recupero".

In questo modo si rischiano "migliaia di addetti che perderanno l'impiego e centinaia di milioni di fatturato persi nella filiera del riciclo".



Definiti i criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto per gli scarti delle costruzioni e delle demolizioni. I produttori di aggregati riciclati avranno 180 giorni di tempo per adeguarsi alla nuova disciplina. L'allarme delle imprese: "Rischio chiusura". Il Ministero: "Sei mesi per valutare una eventuale revisione"

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del Ministero della Transizione Ecologica con i criteri 'end of waste' per i rifiuti da costruzione e demolizione, il regolamento che stabilisce quando questi, a seguito di opportuno trattamento, possano perdere lo status giuridico di rifiuto ed essere, si legge nel testo, **"qualificati come aggregato recuperato"**, ovvero un prodotto a tutti gli effetti, pronto per essere utilizzato come **nuova materia prima** nel campo dell'edilizia e delle infrastrutture. Il decreto è stato firmato dal ministro **Roberto Cingolani** lo scorso 15 luglio, con un paio di settimane di **ritardo** rispetto alla scadenza del 30 giugno fissata dal **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**, per il quale l'approvazione del regolamento rappresentava una delle **'milestone'** da raggiungere entro la prima metà dell'anno.

Si tratta del **sesto decreto nazionale 'end of waste'** dopo quelli su CSS, fresato d'asfalto, prodotti assorbenti per la persona, pneumatici fuori uso, carta e cartone. Le regole contenute nel nuovo decreto, che si compone di **otto articoli e tre allegati**, si applicheranno **al termine del periodo transitorio di 180 giorni** concesso ai produttori di aggregati riciclati per effettuare l'aggiornamento della comunicazione di avvio a recupero in forma semplificata o per presentare istanza di aggiornamento dell'autorizzazione ordinaria. Sei mesi di tempo a partire dalla data di entrata in vigore – fissata al prossimo 4 novembre – entro i quali i produttori che non l'abbiano già fatto dovranno, tra l'altro, adottare un **sistema di gestione della qualità** secondo norma UNI EN ISO

9001 certificato da un'organizzazione accreditata. Nelle more dell'adeguamento, chiarisce il decreto, “i materiali già prodotti alla data di entrata in vigore del presente regolamento nonché quelli che risultano in esito alle procedure di recupero già autorizzate **possono essere utilizzati**”.

Quella degli aggregati riciclati, ovvero le frazioni inerti prodotte dalle operazioni di riciclo, è una famiglia vastissima, che va dai **laterizi ai calcestruzzi, passando per le sabbie**. Quando utilizzati in sostituzione di risorse vergini, alle quali, se riciclati bene, equivalgono tanto dal punto di vista qualitativo che prestazionale, possono contribuire a ridurre drasticamente il prelievo in natura, vale a dire lo **sbancamento degli alvei fluviali** o lo sventramento delle montagne. Le potenzialità del decreto, a lungo atteso dagli operatori di settore, stanno tutte **nei numeri**. I rifiuti da costruzione e demolizione rappresentano infatti **il principale flusso** di scarti generato a livello nazionale. Secondo l'ultimo rapporto **Ispra**, nel solo 2020, l'anno più duro della pandemia, l'Italia ne ha prodotte **quasi 65 milioni di tonnellate**, pari al 48% di tutti i rifiuti generati nello stesso anno dalle attività industriali, manifatturiere e commerciali, con un tasso di riciclo che **sfiora il 78%**.

Un tasso di riciclo elevatissimo al quale, però, non corrisponde un livello altrettanto elevato in termini di **qualità delle applicazioni**. Gli aggregati riciclati, sebbene generati in quantità enormi (circa 40 milioni di tonnellate l'anno) vengono infatti “**generalmente utilizzati in rilevati e sottofondi stradali**” spiega Ispra. E il problema non è solo italiano, visto che secondo un dossier dell'**Agenzia europea dell'ambiente** su circa **400 milioni di tonnellate** di rifiuti da costruzione e demolizione generate in Europa nel 2016 **una media dell'89%** era stata avviata a recupero quasi esclusivamente in forma di riempimento. Eppure, dice la stessa Agenzia, spingendo ad esempio l'utilizzo di aggregati riciclati nella **produzione delle malte** si potrebbe ridurre l'impatto ambientale di una filiera ad altissima impronta di carbonio come quella del cemento. Uno degli obiettivi del decreto è proprio quello di **promuovere e certificare il riciclo di qualità** (per questo gli addetti ai lavori parlano dei decreti end of waste come della “**veste giuridica del riciclo**”) nella speranza che questo possa contribuire a **vincere la diffidenza** degli operatori dell'edilizia. Cosa che, unita ai bassi prezzi degli inerti naturali, rappresenta uno dei principali ostacoli allo sviluppo di applicazioni di qualità.

La versione definitiva del testo, che ha avuto **una lunghissima gestazione**, è stata però **duramente criticata** dagli operatori delle demolizioni e del riciclo. In una lettera congiunta inviata ai ministri Cingolani, Giorgetti e Giovannini, le associazioni **ANEPLA, NADECO e ANPAR** parlano di un regolamento che “sancirà **la fine delle attività** che consentono ogni anno di riciclare circa 40 milioni di tonnellate di questi rifiuti”. Secondo le sigle, tanto “**i criteri dei controlli da effettuare sui prodotti delle lavorazioni**”, ovvero gli aggregati riciclati, quanto “**i limiti di concentrazione**” per sostanze **come IPA e cromo esavalente** “rischiano di bloccare non solo la filiera del riciclo, ma anche quella delle costruzioni, da cui provengono i rifiuti in questione e a cui sono in parte destinati gli aggregati da recupero”. Il rischio, dicono, è che al termine del periodo transitorio, quindi **a maggio del 2023**, gli impianti siano costretti a interrompere le proprie attività. Conseguenze dirette, scrivono le associazioni, sarebbero il **crollo del tasso di riciclo** “intorno al 10-15%”, la chiusura di circa 1800 impianti e il conseguente **avvio a discarica** dei rifiuti che attualmente vengono riciclati, se non addirittura il loro abbandono sul territorio.

Il Ministero della Transizione Ecologica, che dal canto suo **non condivide** le preoccupazioni degli operatori, ha scelto comunque di “**tenere conto, ove necessario, delle evidenze emerse in fase applicativa**”, si legge nel decreto, prevedendo una vera e propria **clausola di riesame**, in virtù della quale al termine del periodo transitorio di 180 giorni e “acquisiti **i dati di monitoraggio** relativi all'attuazione delle disposizioni stabilite dal medesimo” sarà valutata “l'opportunità di **una revisione dei criteri** per la cessazione della qualifica di rifiuto”. Già nelle scorse settimane, su richiesta del Ministero, l'associazione dei produttori di aggregati riciclati, ANPAR, aveva inviato alla Commissione Europea e allo stesso dicastero un dossier tecnico con i risultati di una serie di

analisi condotte sugli aggregati prodotti dalle imprese associate. I dati dovranno ora essere sottoposti ad approfondimento **da parte di Ispra e dell'Istituto Superiore di Sanità**, per decidere se mettere mano oppure no a una eventuale correzione del regolamento. La richiesta dei riciclatori, secondo cui **solo il 20%** dei campioni analizzati sarebbe reimpiegabile nel rispetto dei parametri del decreto, è quella di modificare la tabella con i valori limite di concentrazione per le analisi da condurre sugli aggregati, modulandola sulla base dell'utilizzo finale dei materiali recuperati.

Anpar, nuova normativa su rifiuti demolizione blocca riciclo

"Una normativa che segna il de profundis per il settore della gestione dei rifiuti inerti e che condannerà a finire in discarica circa 32 milioni di tonnellate di scarti, bloccando la virtuosa filiera del riciclo. Chiediamo al Ministero della Transizione Ecologica la convocazione immediata di un tavolo per concertare avvio e modalità di verifica dei criteri di monitoraggio". È questo il commento di Anpar, l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati (che fa parte di Assoambiente) alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto sull'End of Waste dei rifiuti da costruzione e demolizione.

Secondo Anpar, si legge in un comunicato, il nuovo decreto "di fatto introduce parametri, requisiti e controlli che si traducono in una restrizione nazionale, non effettivamente giustificata da motivi di interesse pubblico legati alla tutela dell'ambiente o della salute".

"Circa l'80% dei rifiuti inerti, oggi recuperati - prosegue Anpar -, dovrà trovare destino in discarica (circa 32 milioni di tonnellate di rifiuti inerti non pericolosi), senza contare l'impatto occupazionale, con migliaia di addetti che perderanno il loro impiego, e quello economico, con centinaia di milioni di fatturato persi nella filiera del riciclo".

Anpar, prosegue la nota, "pur condividendo l'attenzione per i parametri con potenziale incidenza sulla salute umana e sull'ambiente, ritiene necessaria una rapida valutazione degli effetti concreti di tali limiti prudenziali sull'efficacia del meccanismo di economia circolare attivato dalla regolamentazione, affinché siano scongiurati effetti di forte riduzione dei quantitativi di questi rifiuti effettivamente avviati al recupero".



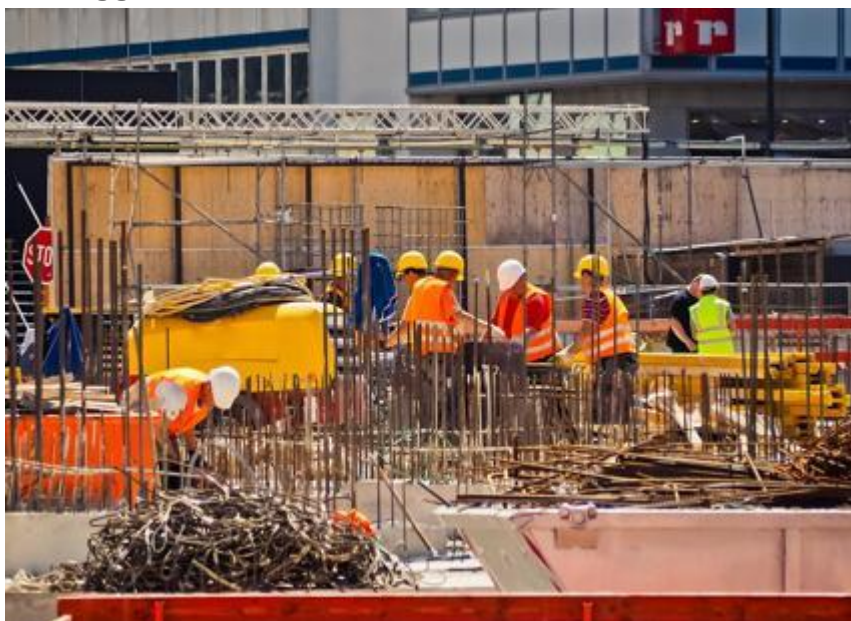
Rifiuti, Anpar: Avviare subito tavolo ministeriale su decreto End of Waste per inerti

🕒 24 Ottobre 2022 👤 (cmr) 📁 Agenzia Stampa

Lunedì, 24 ottobre 2022

Riciclo degli inerti, pubblicato il nuovo decreto End of Waste: è polemica

Gli operatori del settore sono in allarme: "Bisogna avviare un tavolo per verificare i criteri di monitoraggio"



ANPAR, che fa parte di Assoambiente, condivide i timori degli addetti ai lavori sul nuovo Decreto End of Waste

L'End of waste, cioè la **Cessazione della qualifica di rifiuto**, si riferisce al **procedimento per cui un rifiuto, sottoposto a un processo di recupero, perde la qualifica di rifiuto per acquisire quella di prodotto**. Il nuovo Decreto del Ministero della Transizione Ecologica del 27/09/2022 n. 152 regola, tra gli altri, gli scopi specifici di usabilità, la dichiarazione di conformità, la modalità di detenzione dei campioni e il sistema di gestione.

Ma gli **operatori del settore sono in allarme** e dicono: "Per evitare il collasso del settore riciclo inerti è necessario avviare da subito un **tavolo ministeriale per verificare i criteri di monitoraggio**". La nuova normativa, infatti, condanna circa **32 milioni di tonnellate di scarti a finire in discarica**, bloccando di fatto la filiera del riciclo. L'errore di fondo segnalato dagli operatori è che il nuovo regolamento non opera alcuna distinzione in base agli usi a cui gli aggregati sono destinati, in contrasto con le norme di prodotto UNI che ne regolano gli impieghi.

Anche **ANPAR**, l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati, che fa parte di **Assoambiente**, commenta: "Chiediamo al Ministero della Transizione Ecologica la **convocazione immediata di un tavolo per concertare l'avvio e le modalità di verifica dei criteri di monitoraggio**".

Secondo i dati ISPRA, il **settore del recupero inerti** gestisce circa il 48% dei rifiuti speciali prodotti a livello nazionale e, ad oggi, **aveva raggiunto e superato gli obiettivi di riciclo dettati dalla UE, attestandosi a quota 78% di recupero.**

Questi risultati sono minacciati dal regolamento atteso a lungo da tutta la filiera, che di fatto introduce parametri, requisiti e controlli che si traducono in una **restrizione nazionale**, non effettivamente giustificata da motivi di interesse pubblico legati alla tutela dell'ambiente o della salute.

Inoltre, l'apertura introdotta dal Ministero della Transizione Ecologica con una transizione di sei mesi per la verifica dei criteri End of Waste si sovrappone con il transitorio per il necessario adeguamento dei provvedimenti autorizzativi in essere, generando un **intoppo normativo.**

Se non si interviene con un **rapido chiarimento in materia**, si impedirà agli impianti di proseguire la propria attività e di proseguire non solo con il recupero di questi rifiuti, ma anche con l'attività di conferimento di rifiuti inerti, qualora non conformi ai nuovi disposti normativi.

ANPAR, che condivide l'attenzione per i parametri con potenziale incidenza sulla salute umana e sull'ambiente, ritiene necessaria una **rapida valutazione degli effetti concreti di questi limiti prudenziali sull'efficacia del meccanismo di economia circolare attivato dalla regolamentazione, per scongiurare effetti di forte riduzione dei quantitativi di questi rifiuti effettivamente avviati al recupero.**

Questo produrrebbe dirette ricadute sull'intero settore delle costruzioni, dal recupero inerti fino ai cantieri per la realizzazione del piano di opere strategiche previste nel PNRR.

Pesanti saranno le **ricadute gestionali della norma**: circa l'80% dei rifiuti inerti, oggi recuperati, finiranno in discarica (circa 32 milioni di tonnellate di rifiuti inerti non pericolosi), senza contare l'**impatto occupazionale**, con migliaia di addetti che perderanno il loro impiego, e **quello economico**, con centinaia di milioni di fatturato persi nella filiera del riciclo.

Il decreto End of waste sui rifiuti inerti potrebbe bloccare del tutto il riciclo dei rifiuti inerti

Anpar: «La normativa condannerà a finire in discarica circa 32 mln di ton di scarti. Avviare subito un tavolo ministeriale per evitare il collasso del settore»

[24 Ottobre 2022]



Dopo lunga attesa è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto End of waste per i rifiuti da costruzione e demolizione, i cosiddetti inerti, che contiene il “Regolamento che disciplina la cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine minerale”.

In teoria rappresenta dunque un tassello normativo fondamentale per semplificare ed incrementare il riciclo dei rifiuti inerti. Invece, secondo l’Associazione nazionale dei produttori di aggregati riciclati (Anpar), rappresenta paradossalmente una norma che «segna il de profundis per il settore della gestione dei rifiuti inerti, che condannerà a finire in discarica circa 32 milioni di tonnellate di scarti».

L’allarme era stato sottolineato più volte negli ultimi mesi dall’associazione che riunisce i riciclatori dei rifiuti inerti, ma è rimasto inascoltato dal ministero della Transizione ecologica (oggi ministero dell’Ambiente e della sicurezza energetica) che ha emanato il decreto.

Ad oggi, **secondo i dati Ispra** circa il 78% dei rifiuti inerti viene recuperato, anche se con tutta probabilità il dato “reale” è ben più basso. **Come spiega Legambiente** nel Rapporto cave 2021, il 78% riportato da Ispra «indica solamente che questi rifiuti sono passati, e quindi sono stati registrati, in un apposito impianto. Si tratta quindi di materiali recuperati ma poi stoccati senza alcun reimpiego effettivo. Purtroppo la verità è che gran parte dei rifiuti da C&D non è dichiarata e viene ancora oggi abbandonata illegalmente sul territorio. Anche perché nelle statistiche ufficiali solo le imprese di una certa dimensione vengono incluse».

Di fatto dunque una performance già oggi assai migliorabile, in termini di riciclo effettivo, sarebbe invece del tutto azzoppata del decreto End of waste.

«Tali risultati – argomentano dall’Anpar – sono minacciati dal regolamento lungamente atteso da tutta la filiera, che di fatto introduce parametri, requisiti e controlli che si traducono in una restrizione nazionale, non effettivamente giustificata da motivi di interesse pubblico legati alla tutela dell’ambiente o della salute. L’errore di fondo, immediatamente segnalato dagli operatori, è che il regolamento non opera alcuna distinzione in base agli usi a cui gli aggregati sono destinati, in contrasto con le norme di prodotto Uni che ne regolano gli impieghi. L’apertura introdotta dal ministero della Transizione ecologica con una transizione di sei mesi per la verifica dei criteri End of waste di fatto si sovrappone con il transitorio per il necessario adeguamento dei provvedimenti autorizzativi in essere, generando un intoppo normativo; se non si interverrà con un rapido chiarimento in materia, si impedirà agli impianti di proseguire la propria attività e di proseguire non solo con il recupero di questi rifiuti, ma anche con l’attività di conferimento di rifiuti inerti, qualora non conformi ai nuovi disposti normativi».

Ecco dunque perché l’Anpar ritiene necessaria una rapida valutazione degli effetti concreti del decreto, affinché siano scongiurati effetti di «forte riduzione» dei quantitativi dei rifiuti inerti effettivamente avviati al recupero: «Pesanti saranno le ricadute gestionali della norma: circa l’80% dei rifiuti inerti, oggi recuperati, dovrà trovare destino in discarica (circa 32 milioni di tonnellate di rifiuti inerti non pericolosi), senza contare l’impatto occupazionale, con migliaia di addetti che perderanno il loro impiego, e quello economico, con centinaia di milioni di fatturato persi nella filiera del riciclo».

Da qui la richiesta al ministero della «convocazione immediata di un tavolo per concertare avvio e modalità di verifica dei criteri di monitoraggio».

Publicato in Gazzetta Ufficiale il decreto che disciplina la cessazione della qualifica di rifiuto degli inerti

-

- 24 Ottobre 2022

Regolamento End of Waste per i rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine minerale: pubblicato il decreto recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto.



Nella [Gazzetta Ufficiale n. 246 del 20 ottobre 2022](#) è stato pubblicato il decreto [27 settembre 2022 n. 152](#), emanato dal Ministero della Transizione Ecologica, che stabilisce i criteri specifici nel rispetto dei quali i **rifiuti inerti**, derivanti dalle attività di **costruzione e di demolizione**, e gli altri **rifiuti inerti di origine minerale**, sottoposti a operazioni di recupero, cessano di essere qualificati come rifiuti, ai sensi dell'articolo 184-ter del D.Lgs. 152/2006. Il decreto ministeriale, composto da 8 articoli e 3 allegati, stabilisce:

- i rifiuti interessati (tra i quali ad es. quelli corrispondenti ai seguenti Codici EER 170102, 170103, 170107, 170302, 170504, 170508, 170904);
- i criteri di conformità ai fini della cessazione della qualifica di rifiuto;
- gli scopi specifici di utilizzabilità (es. sottfondi stradali, ferroviari, aeroportuali, recuperi ambientali, riempimenti e colmate, confezionamento di calcestruzzi e miscele legate con leganti idraulici);
- gli obblighi documentali.

Il provvedimento prevede una fase di monitoraggio nei 180 giorni successivi alla data di entrata in vigore del decreto; si tratta di una novità rispetto a quanto previsto negli altri **decreti "end of waste"**, che consentirà pertanto una verifica dei criteri e dei parametri fissati per questa tipologia di rifiuti, che rappresentano un importante flusso di rifiuti speciali prodotti in Europa.

Il decreto suscita la preoccupazione delle Associazioni di categoria, quali **ANPAR**, l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati che fa parte di **Assoambiente** che dichiara: **"Una normativa che segna il de profundis per il settore della gestione dei rifiuti inerti e che condannerà a finire in discarica circa 32 milioni di tonnellate di scarti, bloccando la virtuosa filiera del riciclo. Chiediamo al Ministero della Transizione Ecologica la convocazione immediata di un tavolo per concertare avvio e modalità di verifica dei criteri di monitoraggio"**.

L'errore di fondo, secondo gli operatori del settore, è che il regolamento non opera alcuna distinzione in base agli usi a cui gli aggregati sono destinati, in contrasto con le norme di prodotto UNI che ne regolano gli impieghi.

"L'apertura introdotta dal Ministero della Transizione Ecologica con una transizione di sei mesi per la verifica dei criteri End of Waste di fatto si sovrappone con il transitorio per il necessario adeguamento dei provvedimenti autorizzativi in essere, generando un intoppo normativo; se non si interverrà con un rapido chiarimento in materia, si impedirà agli impianti di proseguire la propria attività e di proseguire non solo con il recupero di questi rifiuti, ma anche con l'attività di conferimento di rifiuti inerti, qualora non conformi ai nuovi disposti normativi" - commentano da Anpar.

ANPAR, "pur condividendo l'attenzione per i parametri con potenziale incidenza sulla salute umana e sull'ambiente, ritiene necessaria una rapida valutazione degli effetti concreti di tali limiti prudenziali sull'efficacia del meccanismo di economia circolare attivato dalla regolamentazione, affinché siano scongiurati effetti di forte riduzione dei quantitativi di questi rifiuti effettivamente avviati al recupero; ciò produrrebbe dirette ricadute sull'intero settore delle costruzioni, dal recupero inerti sino ai cantieri per la realizzazione del piano di opere strategiche previste nel PNRR".

E conclude: "Pesanti saranno le ricadute gestionali della norma: circa l'80% dei rifiuti inerti, oggi recuperati, dovrà trovare destino in discarica (circa 32 milioni di tonnellate di rifiuti inerti non pericolosi), senza contare l'impatto occupazionale, con migliaia di addetti che perderanno il loro impiego, e quello economico, con centinaia di milioni di fatturato persi nella filiera del riciclo".

FINE RIFIUTI MAI

PASTA DAY INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ IN AGRICOLTURA

In occasione dell'odierna Giornata mondiale della Pasta, Confagricoltura rilancia i temi dell'innovazione e della sostenibilità nell'agricoltura in cui è centrale il comparto cerealicolo, in questi mesi sottoposto ad un mercato altalenante a causa delle spinte speculative. L'Italia è il primo Paese produttore di pasta, con 3,6 milioni di tonnellate l'anno, per oltre il 60% esportata. E la coltivazione di frumento duro nel nostro Paese copre 1,26 milioni di ettari di superficie ed è la coltura più estesa, con una produzione raccolta di oltre 3,9 di tonnellate. Con Puglia (688mila tonnellate), Sicilia (813mila), Basilicata (321mila), Emilia Romagna (375mila) e Marche (467mila) ai primi posti. Da qui, per l'associazione guidata da Massimiliano Giansanti, la necessità di dare impulso a "contratti di filiera, ricerca e tecnologie, per i quali il settore dei seminativi è uno di quelli che può avvantaggiarsi di più dalla innovazione in tutti i campi: dall'agricoltura di precisione al miglioramento genetico di ultima generazione". Già operativo, sui Big Data, il sistema FruClass ideato dall'Università degli Studi della Tuscia e sostenuto da Agrinsieme, che nel primo triennio sperimentale ha consentito la mappatura di 410 mila tonnellate di grano duro stoccate in oltre 70 centri di ritiro, dislocati in 19 diverse province italiane. Rendendo possibile per la prima volta in Italia e in tempo reale, la fotografia di uno spaccato territoriale dei risultati della campagna granaria nazionale.

di ANGELO VITOLO

Un allarme già avvertito nello scorso maggio, ora rilanciato alla luce della pubblicazione del Decreto End of Waste. Per il settore del riciclo degli inerti da costruzione e demolizione, una minaccia che rischia di bloccare la filiera e lo stesso settore delle costruzioni da cui provengono i rifiuti e al quale sono destinati gli aggregati da recupero. E l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati, che fa parte di Assoambiente, chiede l'immediata attivazione di un tavolo ministeriale che discuta e verifichi i criteri di monitoraggio.

Uno stop che può significare il blocco di 32 milioni di tonnellate di scarti, avviando in discarica o all'abbandono indiscriminato, condannando le dinamiche di una filiera del riciclo fin qui virtuosa.

Oggetto della contesa, il Regolamento del Decreto, che disciplina "la cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine minerale". E che ora minaccia un settore che gestisce circa il 48% dei rifiuti speciali prodotti a livello nazionale e ad oggi aveva raggiunto e superato gli obiettivi di riciclo dettati dall'Unione europea, attestandosi a quota 78% di recupero (dati ISPRA). Gli imprenditori associati all'ANPAR si vedono insidiati da "parametri, requisiti e controlli che si traducono in una restrizione nazionale, non effettivamente giustificata da motivi di interesse pubblico legati alla tutela dell'ambiente o della salute".

La contestazione è a una sorta di pregiudiziale errore, già da tempo segnalato dagli operatori, e che consiste nell'assenza di una distinzione in base agli usi a cui gli aggregati sono destinati, in contrasto con le norme di prodotto UNI che ne regolano gli impieghi.

Il percorso legislativo fin qui seguito aveva fatto intravedere all'orizzonte la ricerca di una soluzione: l'apertura introdotta dal ministero della Transizione Ecologica e adottata grazie a una transizione di sei mesi per la verifica dei criteri End of Waste nei fatti va a sovrapporsi con il transitorio per il necessario adeguamento dei provvedimenti autorizzativi in essere, dando vita ad un intoppo normativo, primo argomento dell'urgente Tavolo ministeriale richiesto: "Se non si interverrà

con un rapido chiarimento in materia - sostiene l'ANPAR -, si impedirà agli impianti di proseguire la propria attività e di proseguire non solo con il recupero di questi rifiuti, ma anche con l'attività di conferimento di rifiuti inerti, qualora non conformi ai nuovi disposti normativi".

Una vero e propria impasse, di fronte alla quale ANPAR, "pur condividendo l'attenzione per i parametri con potenziale incidenza sulla salute umana e sull'ambiente, ritiene necessaria una rapida valutazione degli effetti concreti di tali limiti prudenziali sull'efficacia del meccanismo di economia circolare attivato dalla regolamentazione, affinché siano scongiurati effetti di forte riduzione dei quantitativi di questi rifiuti effettivamente avviati al recupero".

Quello da evitare è l'effetto cascata, perché produrrebbe dirette ricadute sull'intero settore delle costruzioni e sull'occupazione: dal recupero inerti (l'80% di quelli oggi lavorati, 32 milioni di tonnellate, non avrebbe destinazione, se non in discarica o abbandonato), sino ai cantieri per la realizzazione del piano di opere strategiche previste nel PNRR. Quel Piano che aveva e ha tra le sue pietre miliari proprio il Decreto End of Waste, oggi sul banco degli imputati per un pasticcio normativo irrisolto.

Prima
grana per il
governo, a rischio
32 milioni di
tonnellate di
scarti



Riciclo rifiuti inerti, settore a rischio collasso. Anpar: “Subito un tavolo con Ministero”

25 Ottobre 2022

Il Decreto End of Waste mette a rischio il settore di riciclo dei rifiuti inerti: la denuncia di Anpar che corre ai ripari chiedendo un tavolo di confronto con il Ministero della Transizione Ecologica sui criteri di monitoraggio.

(Rinnovabili.it) – La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Decreto End of Waste sui **rifiuti inerti** da costruzione e demolizione ha gettato in allarme gli addetti del settore che, attraverso un comunicato di Anpar – Associazione Nazionale Produttori Aggregati Riciclati, hanno chiesto un immediato confronto con il Ministero della Transizione Ecologica: *“Per evitare collasso del settore riciclo inerti necessario avviare da subito tavolo ministeriale per verifica criteri monitoraggio”*.

Il nuovo regolamento mette a rischio il settore dei rifiuti inerti

Questa norma, [dicono dall'associazione di categoria](#), “segna il de profundis della gestione dei rifiuti inerti”. Il rischio concreto, se dovesse essere applicata nella sua attuale formulazione, è che 32 milioni di tonnellate di scarti vengano smaltiti in discarica. L'Anpar, che fa parte di Assoambiente, attacca duramente il “Regolamento che disciplina la cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine minerale”, all'interno del Decreto End of Waste (DM 27 settembre 2022 n.152).

Il regolamento, secondo l'associazione di categoria, non distingue i rifiuti inerti in base agli usi cui sono destinati, andando contro le norme di prodotto UNI.

Da Decreto il Ministero ha stabilito una finestra di sei mesi la verifica dei criteri di End of Waste ma essa si sovrappone al periodo necessario all'adeguamento delle autorizzazioni, generando un intoppo normativo. Per questo l'Anpar invita il Dicastero a intervenire con un chiarimento in tempi brevi, per evitare lo stop al lavoro degli impianti e l'esclusione di una larga parte di rifiuti inerti non conformi alla nuova norma.

Dagli ultimi dati di ISPRA sappiamo che il settore di recupero inerti gestisce il 48% dei rifiuti speciali nazionali recuperandone il 78%, in linea con gli obiettivi UE. Il nuovo regolamento minaccia però la filiera perché introduce parametri, requisiti e controlli che ne restringono le attività. Limiti che, secondo Anpar,

vanno ridiscussi alla luce dei loro effetti sull'economia circolare e sull'intero settore delle costruzioni, del recupero inerti e sui cantieri per le opere previste dal PNRR.



Anpar, la nuova normativa sui rifiuti da demolizione blocca il riciclo

ROMA

MAR, 25/10/2022

"L'80% finirà in discarica per requisiti ingiustificati", dice l'associazione

"Una normativa che segna il de profundis per il settore della gestione dei rifiuti inerti e che condannerà a finire in discarica circa 32 milioni di tonnellate di scarti, bloccando la virtuosa filiera del riciclo. Chiediamo al Ministero della Transizione Ecologica la convocazione immediata di un tavolo per concertare avvio e modalità di verifica dei criteri di monitoraggio". È questo il commento di Anpar, l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati (che fa parte di Assoambiente) alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto sull'End of Waste dei rifiuti da costruzione e demolizione.

Restrizioni

ingiustificati

Secondo Anpar, si legge in un comunicato, il nuovo decreto "di fatto introduce parametri, requisiti e controlli che si traducono in una restrizione nazionale, non effettivamente giustificata da motivi di interesse pubblico legati alla tutela dell'ambiente o della salute". "Circa l'80% dei rifiuti inerti, oggi recuperati – prosegue Anpar –, dovrà trovare destino in discarica (circa 32 milioni di tonnellate di rifiuti inerti non pericolosi), senza contare l'impatto occupazionale, con migliaia di addetti che perderanno il loro impiego, e quello economico, con centinaia di milioni di fatturato persi nella filiera del riciclo". Anpar, prosegue la nota, "pur condividendo l'attenzione per i parametri con potenziale incidenza sulla salute umana e sull'ambiente, ritiene necessaria una rapida valutazione degli effetti concreti di tali limiti prudenziali sull'efficacia del meccanismo di economia circolare attivato dalla regolamentazione, affinché siano scongiurati effetti di forte riduzione dei quantitativi di questi rifiuti effettivamente avviati al recupero".



IN EVIDENZA martedì 25 ottobre 2022

DECRETO END OF WASTE: L'ALLARME DEGLI OPERATORI DEL SETTORE

“Decreto End of Waste: una normativa che segna il de profundis per il settore della gestione dei rifiuti inerti e che condannerà a finire in discarica circa 32 milioni di tonnellate di scarti, bloccando la virtuosa filiera del riciclo. Chiediamo al Ministero della Transizione Ecologica la convocazione immediata di un tavolo per concertare avvio e modalità di verifica dei criteri di monitoraggio”.

È questo il commento di **ANPAR**, l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati che fa parte di **Assoambiente** alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto sull'End of Waste dei rifiuti da costruzione e demolizione (DM 27 settembre 2022, n. 152), che contiene il *“Regolamento che disciplina la cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine minerale”*.

Il settore del recupero inerti gestisce, secondo i dati ISPRA, circa il 48% dei rifiuti speciali prodotti a livello nazionale e ad oggi aveva raggiunto e superato gli obiettivi di riciclo dettati dalla UE, attestandosi a quota 78% di recupero. Tali risultati sono minacciati dal regolamento lungamente atteso da tutta la filiera, che di fatto introduce parametri, requisiti e controlli che si traducono in una restrizione nazionale, non effettivamente giustificata da motivi di interesse pubblico legati alla tutela dell'ambiente o della salute.

L'errore di fondo, immediatamente segnalato dagli operatori, è che il regolamento non opera alcuna distinzione in base agli usi a cui gli aggregati sono destinati, in contrasto con le norme di prodotto UNI che ne regolano gli impieghi.

L'apertura introdotta dal Ministero della Transizione Ecologica con una transizione di sei mesi per la verifica dei criteri End of Waste di fatto si sovrappone con il transitorio per il

necessario adeguamento dei provvedimenti autorizzativi in essere, generando un intoppo normativo; se non si interverrà con un rapido chiarimento in materia, si impedirà agli impianti di proseguire la propria attività e di proseguire non solo con il recupero di questi rifiuti, ma anche con l'attività di conferimento di rifiuti inerti, qualora non conformi ai nuovi disposti normativi.

ANPAR, pur condividendo l'attenzione per i parametri con potenziale incidenza sulla salute umana e sull'ambiente, ritiene necessaria una rapida valutazione degli effetti concreti di tali limiti prudenziali sull'efficacia del meccanismo di economia circolare attivato dalla regolamentazione, affinché siano scongiurati effetti di forte riduzione dei quantitativi di questi rifiuti effettivamente avviati al recupero; ciò produrrebbe dirette ricadute sull'intero settore delle costruzioni, dal recupero inerti sino ai cantieri per la realizzazione del piano di opere strategiche previste nel PNRR.

Pesanti saranno le ricadute gestionali della norma: circa l'80% dei rifiuti inerti, oggi recuperati, dovrà trovare destino in discarica (circa 32 milioni di tonnellate di rifiuti inerti non pericolosi), senza contare l'impatto occupazionale, con migliaia di addetti che perderanno il loro impiego, e quello economico, con centinaia di milioni di fatturato persi nella filiera del riciclo.

www.anpar.org